



www.lindalanzillotta.it
Articoli

Federalismo, ancora troppa teoria

Di Linda Lanzillotta Corriere della Sera 28-04-2010

Caro Direttore,

Il ministro Roberto Calderoli ha finalmente rotto il “silenzio tombale” che aveva accolto gli interrogativi posti da Giovanni Sartori sui costi del federalismo: ma le risposte che egli dà, mentre ribadiscono sul piano teorico le virtù del modello federalista, non dimostrano come i meccanismi previsti dalla legge 42 potranno conseguire allo stesso tempo tutti i fantastici risultati propagandati dalla Lega in campagna elettorale: ridurre i costi complessivi della macchina amministrativa, ridurre le tasse, semplificare l’amministrazione, trattenere al Nord il gettito fiscale delle economie più ricche per non continuare a finanziare la spesa inefficiente del Sud, assicurare uguaglianza tra Nord e Sud.

In linea teorica può accadere che un’amministrazione pubblica più vicina ai cittadini sia più controllabile e quindi meno incline agli sprechi e più stimolata all’efficienza. Ma, come dimostrano i dieci anni trascorsi dall’entrata in vigore del Titolo V della Costituzione che ha attribuito maggiori poteri a Regioni ed enti locali, questo esito non è né automatico né scontato. Molte regioni dopo il Titolo V hanno peggiorato i risultati di bilancio e la qualità dei servizi erogati: in alcune realtà ciò ha prodotto un cambio di maggioranza (Calabria e Campania) in altre no (Sicilia). Ma, anche nei casi in cui ha funzionato la “sanzione politica” (ad esempio il Lazio nel 2005) la spesa non è diminuita. Il problema è che regioni ed enti locali hanno continuato ad occuparsi tutti di tutto con il risultato di procedure inestricabili e irresponsabili e di apparati amministrativi sempre più ipertrofici, di una abnorme moltiplicazione a tutti i livelli istituzionali di agenzie, enti, società e organismi vari che si sovrappongono l’uno con l’altro, alimentano la spesa, amplificano l’area dell’intermediazione politica e i rischi di corruzione.

E la mitica Carta delle autonomie che il Ministro Calderoli ha presentato al Parlamento dopo mesi di estenuanti trattative, non ridisegna affatto la mappa dei compiti a livello

locale perché nessun partito, condizionato dai potentati locali, ha la forza di imporre ai comuni, alle province, alle comunità montane, ai vari Ato, consorzi e via dicendo di ridurre le proprie burocrazie e il proprio potere. Ma lasciando tutto com'è ora, i famosi "costi standard" saranno calcolati sulla base delle inefficienze e delle diseconomie attuali; dunque, non produrranno una riduzione della spesa se non a costo di ridurre le attuali prestazioni e, soprattutto, non renderanno più semplici e trasparenti le procedure amministrative la cui complessità e opacità oggi allontana e scoraggia chiunque voglia fare business nel nostro Paese. Non solo: ma la legge sul federalismo fiscale stabilisce anche che su tutto il territorio nazionale con il fondo perequativo (alimentato dal gettito fiscale delle regioni più ricche) si finanzi a "costi standard" (che, come abbiamo visto, rimarranno alti e inefficienti) i fabbisogni standard, cioè una dotazione di servizi "media" che in molte regioni del Sud oggi è ancora lontana dall'esistere. Dunque è assai probabile che, stando così le cose, il federalismo fiscale possa addirittura determinare un aumento dei flussi di spesa dal Nord al Sud. Attuare il federalismo fiscale oggi richiede di avviare un'operazione di riforme radicali nell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, di impegnare i governatori appena eletti in una poderosa azione di risanamento finanziario ed amministrativo oltre che di formazione della capacità amministrativa, di destinare alla riduzione del debito il patrimonio che lo Stato trasferirà gratuitamente agli enti locali. Nulla di tutto questo sta avvenendo. Anzi: se si leggono i provvedimenti presentati dal Governo e il tasso di crescita della spesa corrente, sta avvenendo proprio il contrario. Così stando le cose il federalismo promesso dalla Lega o risulterà impraticabile o si realizzerà, ma a costo di abbandonare una parte del Paese al proprio destino. Per questo sul federalismo si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese. E per questo il Governo non potrà limitarsi a continuare a decantare in astratto le virtù del federalismo ma dovrà misurarsi in concreto con gli effetti che esso può determinare sull'Italia di oggi.